

L'artista mammolesse invitato ieri all'Università per parlare di arti e architettura

Nik Spatari paladino della mediterraneità

Illustrata l'esperienza del "Parco Museo Laboratorio Santa Barbara"

Loredana Nicolò

«Se c'è un artista che nelle fattezze ricorda Efesto o Vulcano intento a lavorare metalli o forgiare utensili e strumenti, questo è Nik Spatari». Ha esordito così il prof. Marcello Sestito, presentando ieri il settantaseienne artista mammolesse - affiancato dalla sua compagna Hiske Maas, presidente di MuSaBa (Parco Museo Laboratorio Santa Barbara) - invitato dall'Università Mediterranea nella facoltà di Architettura per una conferenza sull'evoluzione delle arti e dell'architettura in Calabria.

Dopo i saluti del rettore Alessandro Bianchi e del direttore del Dastec Attilio Nesi, la figura di Spatari è stata appunto tratteggiata dall'arch. Sestito, il quale ha ricordato l'esordio di Nik, ad appena 9 anni, quale vincitore di un premio internazionale di disegno riferito all'asse Roma-Tokio-Berlino, sino alla sua entrata come allievo nell'atelier di rue de Sevre 35 di Le Corbusier. Spatari entra poi in contatto con il Gotha dell'arte mondiale (Picasso, Max Ernst, Sartre, Warhol, Guttuso, Montale, Argan, Portoghesi), mentre Bruno Zevi qualche tempo più tardi parlò del lavoro svolto nell'ex chiesa Santa Barbara come di un «arcaico futuro

«Questo lavoro ai margini, questo isolarsi nella certosa di Santa Barbara, questo distanziarsi dai luoghi comuni è un tratto distintivo dell'opera spatariana»

calabrese». A Mammola - siamo sul finire degli anni Sessanta -, Nik e Hiske danno vita al primo esempio italiano di laboratorio permanente dell'arte e dell'architettura: «In quel fazzoletto di terra calabrese» osserva Sestito, «cominciano ad intervenire artisti provenienti dai luoghi più disparati che lasciano, a suggello della loro permanenza, opere stabili. Tutto ciò prima dell'esperimento di Ghibellina voluto da Corrao e prima di Fiumara d'Arte di Presti». E ancora: «Questo lavoro ai margini, questo isolarsi nella certosa di Santa Barbara, questo distanziarsi dai luoghi comuni è un tratto distintivo dell'opera spatariana - rileva Sestito -. Su tale quantità di lavoro, immenso come l'opera di molti artisti, s'innalza *L'ombra della sera*, scultura in metallo che Nick ha ultimato di recente e che dai suoi 15



Renato Nicolini, Marcello Sestito, Nik Spatari, Hiske Maas

metri sventa tra le sponde della Limina e la costa Ionica, in mezzo alla fiumara del Torbido, come rinnovato testimone e guardiano di una terra e di un Meridione futuro».

Il breve racconto di Hiske Maas sull'idea primigenia di creare nel 1969 a Mammola «un centro per l'arte diversa dal sistema tradizionale, dalle solite situazioni, gallerie e mercanti d'arte... e molti ci rimproveravano di essere sognatori, idealisti senza futuro» si è concluso con l'auspicio agli universitari che questa chiacchierata «possa esservi di stimolo affinché siate creativi, realizzando nuove e diverse opportunità di sviluppo, soprattutto in ambito culturale».

Nik Spatari ha quindi illustrato la sua tesi sul peso determinante che la Calabria ebbe nell'evoluzione delle arti e dell'architettura mediterranea, «anche perché MuSaBa intende avviare un centro di ricerche e studio con l'appoggio della prestigiosa facoltà di Architettura reggina».

La teoria di Nik - esposta nel libro «L'enigma delle arti asittite nella Calabria ultramediterranea», presentato nel dicembre 2003 in Campidoglio e poi a New York - si basa su «validi e tangibili prove di opere e reperti archeologici, emersi

dagli ultimi scavi nell'entroterra regionale» e da queste opere «particolarmente da quelle che raffigurano l'entità uomo-donna, si possono leggere e decifrare le generalità antropologiche della storia e della natura evolutiva della Calabria, come ho ampiamente argomentato nel mio libro».

IN SINTESI

LA CONFERENZA

Nik Spatari, artista mammolesse, insieme alla sua compagna Hiske Maas, presidente di MuSaBa (Parco Museo Laboratorio Santa Barbara), è stato invitato ieri nella facoltà di Architettura per una conferenza.

SPATARI

Spatari ha illustrato la sua tesi sul peso determinante che la Calabria ebbe nell'evoluzione delle arti e dell'architettura mediterranea, «anche perché MuSaBa intende avviare un centro di ricerche e studio con l'appoggio di questa prestigiosa facoltà».

«Non c'è tesi che non possa essere messa in discussione e dobbiamo essere sempre grati a chi, con la libertà dell'artista, si mette di fronte ai dati e li scombinava»

«Simpatico come sempre il prof. Renato Nicolini che, dopo veloci equilibristici tra i ricordi legati alla sua tesi di laurea, agli studi storici interrotti, alla militanza nell'ex Pci e alla visita promessa (quand'era assessore comunale a Roma) e mai effettuata al Parco Museo Santa Barbara, ha sostenuto che «di fronte a tante cose preordinate, ogni tanto bisogna scombinare, confondere, trasformare... Non c'è tesi che non possa essere messa in discussione e dobbiamo essere sempre grati a chi, con la libertà dell'artista, si mette di fronte ai dati e li scombinava». Conclusione giocosa di Nicolini con la seguente riflessione: «È incredibile la somiglianza di Spatari con i Bronzi di Riace appena usciti dal mare... Con quale? Uno dei due, quello che più ci piace». Subitanea e vivace replica dell'artista mammolesse: «Già, io sono il terzo bronzo!»

turca di San Paolo, così perfettamente somigliante per stile e dimensioni alla nostra Cattolica di Stilo. Un successivo viaggio in Siria, nell'ex regno sasanide dei Re dei Re, mi permise di individuare - racconta Nik -

la loro provenienza architettonica dai Palazzi reali di Baharam, Firuzabad e Sciapur, aventi stesse piante topografiche cruciformi e cupole consimili alle chiese di Goreme e di Stilo». Pertanto «l'architettura di Calabria è da considerarsi sasanide e non bizantina, come si è fino adesso creduto. Di fatto l'architettura bizantina non è mai esistita né fu mai storicamente menzionata prima dell'anno 1150. E prima del Medioevo e Rinascimento non è stata mai riportata nei testi degli Archivi Vaticani né nell'Opera Omnia del Vasari».

Totalmente differente l'ottica con cui di seguito la prof.ssa Francesca Paolino, storica dell'architettura, ha replicato alla «teoria Spatari» qualificandola come «un racconto che affascina e coinvolge, forse facendo perdere lucidità all'ascoltatore-osservatore... nel tentativo di sostituire l'influenza persiana a quella greca». Ma «la storia non è fatta di opinioni - ha aggiunto Paolino - e la storiografia è una faccenda seria che riconduce al rigore scientifico l'analisi esposta da Spatari». Quest'ultimo, strenuo difensore della mediterraneità, ha ribattuto invitando l'Università ad organizzare un viaggio di studio in Oriente a conferma della teoria contenuta nel suo libro.

«Non c'è tesi che non possa essere messa in discussione e dobbiamo essere sempre grati a chi, con la libertà dell'artista, si mette di fronte ai dati e li scombinava»

«Simpatico come sempre il prof. Renato Nicolini che, dopo veloci equilibristici tra i ricordi legati alla sua tesi di laurea, agli studi storici interrotti, alla militanza nell'ex Pci e alla visita promessa (quand'era assessore comunale a Roma) e mai effettuata al Parco Museo Santa Barbara, ha sostenuto che «di fronte a tante cose preordinate, ogni tanto bisogna scombinare, confondere, trasformare... Non c'è tesi che non possa essere messa in discussione e dobbiamo essere sempre grati a chi, con la libertà dell'artista, si mette di fronte ai dati e li scombinava». Conclusione giocosa di Nicolini con la seguente riflessione: «È incredibile la somiglianza di Spatari con i Bronzi di Riace appena usciti dal mare... Con quale? Uno dei due, quello che più ci piace». Subitanea e vivace replica dell'artista mammolesse: «Già, io sono il terzo bronzo!»